

veda di accomodare la cosa. Ma no, il sotto-prefetto, appena ricevuto il verbale, spedì il telegramma, che ho avuto l'onore di leggere alla Camera, il quale mi sembra assolutamente eccessivo. Se il facente funzione di sindaco ha pronunziato le parole che sono nel verbale, se la Giunta si è resa solidale col facente funzione di sindaco, se anche il Consiglio ha creduto di approvare l'operato di lui, non era su questo che doveva, secondo me, cadere la sanzione, ma sull'autore delle frasi incriminate. Non lo nominate sindaco, se egli, che pur ha, e meritamente, la fiducia di tutti i suoi colleghi e concittadini non ha la vostra. Non affidate le redini del governo municipale a lui; ma per una semplice questione di 100 lire prelevate dal fondo delle casuali (su ciò non intendo insistere, ma secondo me credo che la Giunta avesse dritto di farlo) per tanta piccola cosa, infliggere a quel Consiglio la iattura di un commissario regio, il quale per lo meno costerà un 2000 lire al municipio, mi pare un provvedimento esagerato.

Io mi lusingo che il Governo potrà far note ragioni molto più gravi di quelle che ho esposte, chè in caso diverso dovrei lusingarmi che il ministro, esaminato lo stato delle cose, darà per lo meno più savie istruzioni a questo prefetto, eccessivamente zelante. Mi attendo dal presidente del Consiglio una soddisfacente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non mi attendevo di dovere dar conto in questo momento dello scioglimento del Consiglio di Visso. Un momento fa mi era stato detto che il deputato Costa avrebbe rimandato ad altro giorno lo svolgimento della sua interrogazione.

Costa Alessandro. Fui interpellato...

Crispi, presidente del Consiglio. Non me l'attendeva, tanto che non ho qui il fascicolo da cui potevo attingere vari fatti e valermene.

Costa Alessandro. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. Non vi è fatto personale. Dico che non ho le carte per rispondere. Se è fatto personale anche questo, vuol dire che i ministri non possono neanche dire le ragioni, per cui non possono rispondere a tutte quante le interrogazioni.

Tra il sindaco di Visso e l'autorità superiore non vi era quell'armonia che è desiderabile.

La questione delle miserabili 100 lire, che furono decretate per la filarmonica, non è che la goccia d'acqua che ha fatto traboccare il vaso.

Più di una volta il sindaco aveva parlato in modo non conveniente, e più di una volta la Giunta si era a lui associata. Dunque, delle due l'una. O il sotto prefetto e il prefetto dovevano subire gli insulti del sindaco, il quale era naturalmente un funzionario subordinato, o il sindaco doveva riferire il disparere al Consiglio, lasciandolo giudice della quistione.

Il Consiglio ha dato ragione al sindaco, il quale come pubblico funzionario dipendeva dal prefetto.

L'onorevole Costa ha letto una parte della deliberazione mandata, ma essa non è tutta. Ad ogni modo, le parole da lui lette, non sono certo un modello di galateo consigliare.

Ora è mai possibile che un'amministrazione municipale si regga, quando fa tutto il possibile per romperla ad ogni costo, anche nelle cose minime, col prefetto, che ha la suprema tutela dell'amministrazione stessa?

Basta accennare questo fatto perchè la Camera non possa non ritenere che lo scioglimento del Consiglio di Visso sia stato una necessità. Ad ogni modo sono dolentissimo di non aver qui le carte necessarie, ma, se avessi potuto supporre che questa questione del comune di Visso sarebbe venuta innanzi alla Camera, sarei venuto ben provveduto ed avrei risposto con maggior numero di fatti all'interrogazione dell'onorevole Costa.

Presidente. L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di parlare.

Costa Alessandro. Mi sento in debito di chiarire subito una cosa. L'onorevole presidente del Consiglio m'invìò testè il sotto segretario di Stato per l'interno il quale mi disse che le carte riguardanti la mia interrogazione, non erano state portate, ed a nome dello stesso presidente del Consiglio mi domandò se intendevo di rinviare la mia interrogazione. Io risposi che mi rimetteva interamente a lui, tanto che soggiunse il sotto-segretario di Stato: sono le 6 e un quarto, vedrò di mandare a prendere le carte.

Se l'onorevole presidente vorrà ricordarlo, allorchè me ne concesse la facoltà, aspettai lungo tempo prima di parlare, perchè credeva che l'onorevole presidente del Consiglio avesse voluto dirmi se le carte erano o no giunte; ma vedendo che egli non parlava e poichè l'onorevole presidente per la seconda volta chiamandomi per nome mi invitava a parlare, io ho creduto di dover ubbidire.

Nelle parole del presidente del Consiglio potrei riconoscere quasi un rimprovero di aver io voluto svolgere oggi la mia interrogazione...